

I FANTASMI DEL PASSATO

ROMA. Il processo contro Erich Priebke, uno degli sterminatori delle Ardeatine, è ormai diventato una vera e propria battaglia con continui e drammatici colpi di scena. La vicenda, del resto, non può andare avanti solo sul filo del diritto e della legge scritta, perché investe problemi storici e umani giganteschi e ha riaperto ferite e memorie dolorose che non possono essere cancellate, nemmeno a mezzo secolo di distanza, se prima non si tenta di fare giustizia colpendo in prima persona chi torturò e uccise in nome del nazismo e di una presunta «razza superiore».

Pianti e rabbia

Ieri mattina così si è scatenata ancora la polemica e lo scontro tra le parti, scandito dalle proteste, dai pianti e dalla rabbia di chi, alle Cave, perse il padre, la madre, i parenti, i compagni. Di nuovo, dunque, un'udienza tesa e difficile, con una lunga interruzione e un successivo rinvio a questa mattina. Tutto è cominciato quando il legale della Comunità ebraica, avvocato Oreste Terracini, ha sollevato, documenti alla mano, un nuovo problema di «giurisdizione». Le Ss «ha sostenuto... non erano l'esercito tedesco, ma una milizia di partito che rispondeva e giurava direttamente fedeltà a Hitler e al nazionalsocialismo. Non si trattava, dunque, di soldati, ma di volontari che niente avevano a che vedere con l'esercito tedesco. Allora per quale motivo Priebke deve essere giudicato da un tribunale militare? La giurisdizione, appartiene invece... ha concluso Terracini... all'ala magistratura ordinaria. Cioè ad una Corte d'Assise, come è avvenuto in Francia e nella stessa Germania. A conclusione dell'udienza, lo schiaffo: la richiesta del difensore di Erich Priebke, avvocato Vello Di Rezze, di liberare il vecchio nazista. Insomma, una richiesta di libertà provvisoria, «vigilata», o la concessione degli arresti domiciliari. A quale domicilio? A quello di un fascista, come si è saputo poi, un certo signor Paolo Giacchini che aveva più volte scritto a Priebke e che era andato persino a trovarlo in carcere. L'avvocato Di Rezze ha cercato di presentare la richiesta con una certa cautela. Ha infatti detto: «Fino ad oggi non lo avevo mai fatto, perché il mio cliente ha calzato gli stivali di chi ha calpestato il suolo della nostra Patria, ma ora che si tenta di mandare il processo per le lunghe, chiedo che anche Priebke sia liberato dal carcere come è accaduto per Hass, al quale è stato ritirato solo il passaporto».

Dal fondo dell'aula si sono subito levate le grida di protesta dei familiari delle vittime. Qualcuno ha urlato: «Buffone, buffone». Il presidente Quistelli, come al solito, si è lasciato prendere la mano ed ha replicato: «Silenzio, o faccio sgombrare l'aula».

Tutti i familiari delle vittime, con in testa il presidente dell'Anfim Giovanni Gigliozzi (in questi giorni nominato cavaliere della Repubblica dal Presidente Scalfaro) hanno ab-

E da Bariloche l'avvocato annuncia l'invio di altre carte

L'avvocato argentino Pedro Bianchi ha dichiarato ieri all'«Ansa» che su richiesta del difensore italiano dell'ex capitano delle Ss Erich Priebke, Vello di Rezze, sta inviando documenti a Roma relativi alla richiesta di libertà provvisoria. «Non posso dire di che si tratta - ha detto Bianchi - che si occupò del processo di estradizione di Priebke - ma ho ricevuto materiale da San Carlos de Bariloche che proverò ad inviare immediatamente per posta privata». In merito alla richiesta di trasferimento del processo di Roma da un tribunale militare ad uno civile per il fatto che le Ss non sarebbero state un corpo militare, Bianchi ha detto di dissentire da questa tesi. «Se è vero che le Ss non fecero parte della Wermacht - ha sostenuto - fecero però parte delle forze armate tedesche, e per questo basta ricordare il ruolo che svolsero nella campagna di Russia».



Erich Priebke mentre entra nell'aula per l'udienza di ieri a Roma

Giulio Broglio/Ap

«Liberate Erich Priebke»

Rivolta in aula dopo la richiesta della difesa

Nuove tensioni e incidenti in aula al processo contro l'ex nazista Erich Priebke. La protesta dei familiari delle vittime della strage delle Ardeatine è esplosa quando il legale del capitano delle Ss, Di Rezze, ha chiesto la scarcerazione del cliente o la concessione degli arresti a casa di un «simpatizzante». Urla e pianti, mentre il presidente minacciava di sgomberare l'aula. La parte civile ha chiesto che Priebke venga giudicato dalla giustizia ordinaria.

WLADIMIRO SETTIMELLI

bandonato l'aula in segno di protesta. Si sono sentite ancora a lungo le urla di Giuseppe Bolgia, parente di una delle vittime che continuava a gridare: «Mi vergogno di essere italiano. Non è questa l'Italia che volevamo». E Rosetta Stame: «Non è possibile, non è possibile. Noi che siamo le vittime, siamo costretti ad abbandonare l'aula. E' sempre la solita storia con questo presidente». La signora Pignotti, una nonna sempre silenziosa e dolce che ha perso alle Ardeatine quattro familiari, si è girata verso il muro e ha cominciato a piangere.

Parole di fuoco

Fuori, mentre in aula l'avvocato Di Rezze tentava ancora di parlare, controbattuto duramente dagli avvocati di parte civile, il presidente Gigliozzi, circondato dai giornalisti ha detto parole di fuoco: «Sono

sconvolto dall'ira e dal dispiacere, di fronte alle provocazioni dell'avvocato di Priebke. È stato un moto spontaneo di tutti noi alzarci e andarsene. Penso che si sia passato il segno. Ed anche la decisione della Corte d'Appello di rigettare l'istanza di riacquiescenza è una decisione pilatesca. A questo punto, per noi, il Tribunale non conta più niente. Qualunque sentenza, sarà macchiata dall'ombra. Non penso che il presidente Quistelli agisca in malafede. E' semplicemente inadatto a questo processo, per mancanza di sensibilità morale e culturale di fronte a quello che sta accadendo. Questa è la vera tragedia».

In aula, l'avvocato Di Rezze spiega ancora alla Corte che Priebke è l'unico accusato in Italia che si trovi in prigione, nonostante gli 82 anni. «È anche l'unico ad aver partecipato all'uccisione di 335 persone», ri-

sponde Terracini.

Poi intervengono anche gli avvocati Maniga, Paola Severini, Nicola Lombardi e tutti i rappresentanti di parte civile. Sempre ieri mattina, intanto, l'avvocato Mancini, sempre di parte civile, ha presentato una nuova istanza di riacquiescenza del Tribunale, presso la Corte d'Appello militare. Un altro paio di ricusazioni erano già state presentate da altri legali. Su quelle, ovviamente, dovrà pronunciarsi la Corte d'Appello. Contro l'eventuale scarcerazione di Priebke si è pronunciato la Pubblica accusa che, ieri mattina, non era Antonino Intelisano, chiuso in ufficio per preparare la propria requisitoria. Avrebbe dovuto pronunciarsi appunto ieri mattina. Il Procuratore militare ha trovato appena il tempo di ricevere, per qualche minuto Mario Gullace, il figlio della povera donna uccisa dai nazisti e che ispirò il personaggio di Anna Magnani in «Roma città aperta». L'uomo voleva soltanto conoscere di persona Intelisano.

Il problema di giurisdizione sollevato ieri dall'avvocato Terracini, per la verità, era già stato affrontato dalla Cassazione e risolto a favore di quella militare. Ora che accadrà? È davvero difficile fare previsioni. Il presidente Quistelli è stato chiaro: ha già detto che andrà avanti ad ogni costo.

Appello di storici e scrittori: «I giudici hanno perso la serenità. Si astengano dal processo»

I giudici militari si astengano dal processo Priebke «avendo certamente perso la serenità, la credibilità e l'obiettività necessarie per una sentenza imparziale». È questo l'appello firmato da alcuni politici e storici italiani che fanno loro la convizione espressa dal presidente emerito della Corte Costituzionale Ettore Gallo, secondo il quale «i giudici militari dovrebbero astenersi dal giudicare in questa causa». Tra i firmatari dell'appello Giovanni Gigliozzi, presidente dell'Anfim, Arrigo Boldrini dell'Anpi, Antonio Tabucchi, Pietro Ingrao, Carlo Galante Garrone, Guido Neppi Modona, Salvatore Lupatolo, Massimo Salvadori, Nicola Tranfaglia, Bruno Zevi, Giacomo Marramao e Ettore Masina, già presidente del comitato permanente della Camera per i diritti umani. Nell'appello, si fa anche riferimento ai rapporti tra l'Italia e l'Argentina a proposito dei «desaparecidos» italiani. «Mentre i governi della Spagna, Francia e Germania - si legge - dal 1976 sono intervenuti più volte a favore dei loro concittadini perseguitati in Argentina, il governo italiano si è astenuto da ogni impegno in tal senso. I desaparecidos italiani sono almeno 200, e quando i familiari delle vittime hanno chiesto che la magistratura intervenisse, il pm Antonio Marini ha chiesto l'archiviazione di tale iniziativa». «È evidente, a questo proposito - continua l'appello - la concomitanza fra tale richiesta di archiviazione e la concessione dell'extradizione di Priebke, che è stata oggetto di trattative durante tutto il 1995 e poi concessa dall'Argentina esclusivamente per l'eccidio delle Fosse Ardeatine, e non per i crimini anteriori e posteriori commessi in Italia dalle Ss. Vogliamo sottolineare come invece la Germania...



stia dimostrando con i suoi storici dell'archivio militare di Friburgo come il principio dell'obbedienza dovuta non fosse legge di guerra neppure nella Germania nazista».

L'ingresso del Tribunale militare di Roma dove si sta svolgendo il processo a Priebke

Meloni/Dufoto

mento personale di Priebke dal quale, invece, risultava la presenza dell'ufficiale proprio a Verona. Da altre carte e dalle ammissioni dello stesso Priebke, si è saputo anche di una missione speciale in Germania per prendere a riportare a casa una delle figlie di Mussolini, Annamaria, ammalata fin dall'infanzia. Dunque, una missione di grande fiducia che testimonia, ancora una volta, come Priebke non fosse davvero un ufficiale qualsiasi.

Per la strage presso il poligono del Cibeno, non c'è, almeno fino a questo momento, nessuna prova del coinvolgimento di Priebke, ma chi è passato per Fossoli, si rivolgerà alle autorità militari perché venga immediatamente aperta una

presenza in quella città. Non solo: aveva aggiunto, come al solito, di essere soltanto «una piccola rotella del meccanismo nazista» e che non era pensabile che lui, nella città dell'Arena, avesse mai potuto svolgere un qualche compito speciale. Tra l'altro (ed è vero) a Verona aveva sede il comando generale della polizia di sicurezza nazista, con la presenza dei generali Karl Wolf, Harster e Gasser. Insomma, in quella città, Priebke continuava a dire di non esserci mai stato. Poi, nei giorni scorsi, a Berlino, è saltato fuori un docu-

mento personale di Priebke dal quale, invece, risultava la presenza dell'ufficiale proprio a Verona. Da altre carte e dalle ammissioni dello stesso Priebke, si è saputo anche di una missione speciale in Germania per prendere a riportare a casa una delle figlie di Mussolini, Annamaria, ammalata fin dall'infanzia. Dunque, una missione di grande fiducia che testimonia, ancora una volta, come Priebke non fosse davvero un ufficiale qualsiasi.

Si chiama Paolo Giacchini

Un commerciante pronto ad ospitarlo «È per amicizia»

NOSTRO SERVIZIO

ROMA. Se dovesse ottenere gli arresti domiciliari, Erich Priebke potrebbe trovare ospitalità presso l'abitazione di un commerciante romano. Lo ha detto Vello Di Rezze, il difensore dell'ex capitano delle Ss. Lo ha detto a cronisti che hanno spalancato la bocca. E che, eccitati, si sono messi alla caccia di questo «generoso» cittadino romano di cui si conoscono anche il nome e il cognome: Paolo Giacchini. Si sa anche altro. Che simpatizza per l'estrema destra. E che ha piccoli precedenti dai tempi dell'università: cariche, scontri, roba di una dozzina di anni fa. All'università, tra una rissa e l'altra, trovò anche il tempo per laurearsi. Ma è la politica ad essere sempre rimasta la sua passione. Che genere di politica, poi. Con quali contaminazioni storiche.

Le lettere

Con Priebke si son già scritti numerose volte. Lettere di simpatia. E viene da sospettare: di solidarietà. Il vecchio nazista ha sempre risposto, cortesemente, forse annusando l'affare di un posto letto, quando se ne fosse presentata la necessità. L'avvocato Di Rezze, naturalmente, tende a smussare, a dare al rapporto epistolare un tono umano, alto: «Sì, proprio così: credo che questo signor Giacchini, che ha espresso la sua disponibilità ad ospitare in casa il mio cliente già da parecchio tempo, sia spinto soprattutto da ragioni di umanità e di amicizia».

Colpo di scena

Amicizia è una di quelle parole che non erano ancora riuscite ad entrare nel barnum di questo processo. Che ad ogni udienza registra un colpo di scena, e bisogna ammettere che questa del commerciante romano che sarebbe pronto ad offrire ospitalità al vecchio nazista che alle Fosse Ardeatine era lì con il foglietto che contava quanti ne mancassero ancora da stendere dentro la cava, non è male. Proprio no. Anzi: come se non bastasse, gira addirittura voce che il signor Giacchini tenga bottega dalle parti di via Rasella. Sì, proprio dietro via Rasella.

Le reazioni

In città, raccontata da tigi e notiziari radiofonici, compresi quelli di alcuni ascoltissimi network privati, la notizia fa il giro e diventa argomento di discussione. Pochi avrebbero immaginato un proprio concittadino pronto ad un simile gesto. Nel bar «Travoro», all'angolo con via del Tritone, c'è un tipo sui sessant'anni, che dice: «In questa città, lo impari da piccolo che alle Fosse Ardeatine ci sono morti romani innocenti...», e va via scuotendo la testa, incredulo. Entra un ragazzo. Ha i capelli rasati, una giacca blu. Ray-ban tondi e neri. Sorride: «Ah, davvero? Ammazza... che coraggio... Ma come fai ad addormentarti, la sera, con quel killer che ti sta nella stanza accanto? È vecchio? E che vuoi dire... uno che ammazza la gente come pecore, è capace di ammazzare sempre...». Ecco una signora. È grassa e sorridente, ma il suo sorriso - freddo, come una maschera - ha le pieghe di un esorcismo. Con questo suo sorriso tiene a bada i fantasmi del passato. La paura. «Che ne penso? Questo Giacchini mi fa schifo, lo me lo ricordo papà mio in fila proprio lasta, sua via del Tritone, con quei maiali di nazisti che se lo volevano portare via e lui poveraccio con le mani in testa che tremava... E lo sa perché questo Giacchini mi fa schifo? Mi fa schifo perché tutti i romani hanno un morto alle Fosse... ce l'hanno: se no, nun so' romani».

inchiesta sulla attività, anche in quelle zone, dell'ex ufficiale nazista.

Tra l'altro, domenica 14 luglio, presso il poligono del Cibeno, a Carpi, l'amministrazione comunale e l'Associazione ex deportati, con una solenne cerimonia, ricorderanno il 52° anniversario dell'eccidio nazista.

Celebrazione ufficiale

Alle 9,30 autorità, associazioni e delegazioni si ritroveranno al Cibeno. Seguiranno le celebrazioni religiose. Alle 10,30 si svolgerà la celebrazione ufficiale. Parleranno Demos Malavasi, sindaco di Carpi, Carla Bianchi, figlia del martire Carlo Bianchi e Gianfranco Maris, presidente dell'Aned. Subito dopo si svolgerà la visita al Campo di Fossoli e al Museo monumento al deportato, a cura della Fondazione ex campo di concentramento di Fossoli. Nella sala del Consiglio comunale infine si svolgerà l'incontro tra i familiari dei martiri e gli ex internati nel campo di concentramento. Arriveranno gruppi di ex sopravvissuti dai lager, antifascisti e vecchi partigiani combattenti, da tutta Italia. Saranno presenti anche molti gonfaloni delle città insignite di medaglia d'oro per la lotta contro i nazisti. □ W.S.

LA RICOSTRUZIONE

Sull'ex capitano delle Ss l'ombra di un'altra strage

ROMA. Molti, moltissimi sospetti su Erich Priebke anche per la strage del poligono del Cibeno, nel comune di Carpi, dove le Ss che gestivano il campo di concentramento di Fossoli, massacrarono, il 12 luglio 1944, 67 prigionieri. Tra loro, molti generali e ufficiali «badogliani» e un folto gruppo di antifascisti cattolici. Fuori dal campo, per motivi mai chiariti, fu falciato, con una raffica alla schiena, Poldo Gasparotto, dirigente di zona del Partito d'Azione. I comandanti del lager, dal quale partirono centinaia di ebrei italiani per i campi di sterminio e le camere a gas, sono, come è stato scoperto recentemente, vivi e trascorrono la loro tranquilla vecchiaia in Germania. Si tratta del tenente Titho e del maresciallo Haage, un

uomo brutale e terribile che, ad ogni scatto d'ira, uccideva qualcuno. Nessuno di coloro che furono reclusi a Fossoli, riesce a dimenticare il maresciallo Haage che girava per il campo con un frustino e che non esitava a colpire in faccia chiunque ritardava, anche solo un attimo, nell'eseguire gli ordini dell'aguzzino.

Assieme a Kappler

Perché i sospetti su Priebke? Perché il massacratore delle Ardeatine, assieme al suo superiore Herbert Kappler, nel periodo della fucilazione del Cibeno, era in servizio tra Verona e Brescia. E il campo di concentramento di Fossoli, purtroppo, dipendeva direttamente proprio dalle Ss di Verona che ordinarono la strage del Cibe-

no. In più, dicono a Carpi, Priebke, già a Roma, si era sempre occupato dei militari italiani passati alla Resistenza. In via Tasso proprio Priebke interrogò a lungo molti ufficiali «badogliani» che si rifiutavano di parlare. Insomma, l'ex capitano, era considerato dai camerati e dai superiori un vero e proprio «specialista» in materia. Sempre a Fossoli, come è noto, maturò e si svolse anche la drammatica e nobile vicenda del generale Della Rovere, raccontata in un celeberrimo film, interpretato da un magistrato Vittorio De Sica.

«Piccola rotella»

Nel corso del processo a Roma, più di una volta, è stato chiesto all'ex ufficiale nazista, della sua presenza e della sua attività nella zona di Verona. Lui, senza battere ciglio, aveva sempre negato la sua